



ALLE RINNOVABILI IN ITALIA



Crollo delle installazioni di solare e eolico

Come il governo Renzi sta bloccando le energie pulite e le opportunità di un futuro rinnovabile per l'Italia



LEGAMBIENTE

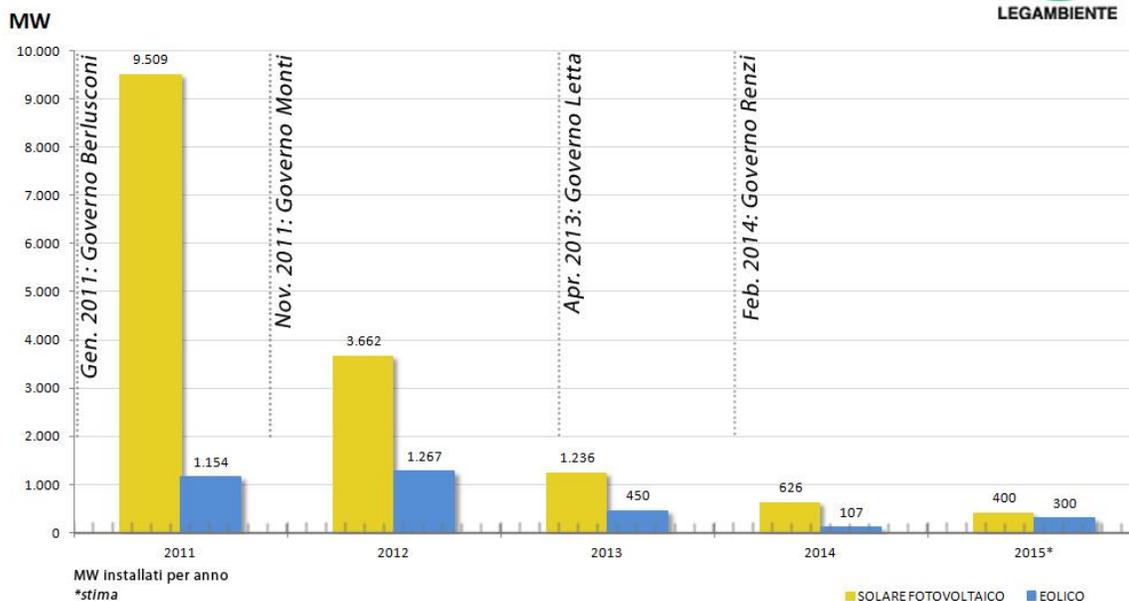
Nel 2014 e 2015 sono diminuite in modo drastico le installazioni da fonti rinnovabili in Italia. Se si guardano le installazioni di solare fotovoltaico e eolico, si passa da un dato di 10.663 MW nel 2011 a 733 nel 2014.

Questi numeri fotografano la realtà meglio di tante parole. Raccontano un vero e proprio crollo delle installazioni di energie pulite in Italia e, purtroppo, all'orizzonte si prevede solo un futuro nero senza un cambio delle politiche.

Il problema è che nel 2015 questa situazione si ripete e con questi numeri si può solo dire stop alla crescita del contributo delle rinnovabili – arrivato al 40% circa dei consumi elettrici - che aveva garantito in questi anni la riduzione delle importazioni di fonti fossili, del prezzo dell'energia elettrica, delle emissioni di gas serra. E ciò risulta davvero preoccupante se si considera che non esiste al momento alcuna speranza che il nostro Paese possa riprendere a investire nelle fonti energetiche pulite.

Se questi numeri li leggiamo poi nella prospettiva della prossima conferenza sul Clima, che si aprirà il 30 Novembre a Parigi, diventano persino inquietanti per la credibilità di un Paese che fa parte dell'Unione Europea, che proprio su questi obiettivi vuole svolgere un ruolo da protagonista per arrivare a un accordo internazionale sul Clima e nella spinta a un sistema energetico sostenibile.

ITALIA: L'ASSURDO STOP ALLE RINNOVABILI



Quali le ragioni di questa situazione?

Negli ultimi anni, con impressionante sistematicità, i Governi Monti, Letta e Renzi sono intervenuti per ridurre drasticamente le possibilità di investimento nelle fonti rinnovabili. Per il solare fotovoltaico sono stati cancellati nel 2013 gli incentivi in conto energia, il sistema di incentivi per il solare fotovoltaico, (che in Germania invece sono ancora in vigore) togliendoli

perfino per le famiglie e per la sostituzione dei tetti in amianto. Per le altre fonti rinnovabili i tagli sono cominciati nel 2012 e si può sostenere, con difficoltà di smentita, che da allora non vi sia stato un solo provvedimento da parte dei Governi italiani che ne abbia aiutato lo sviluppo.

E il Governo Renzi?

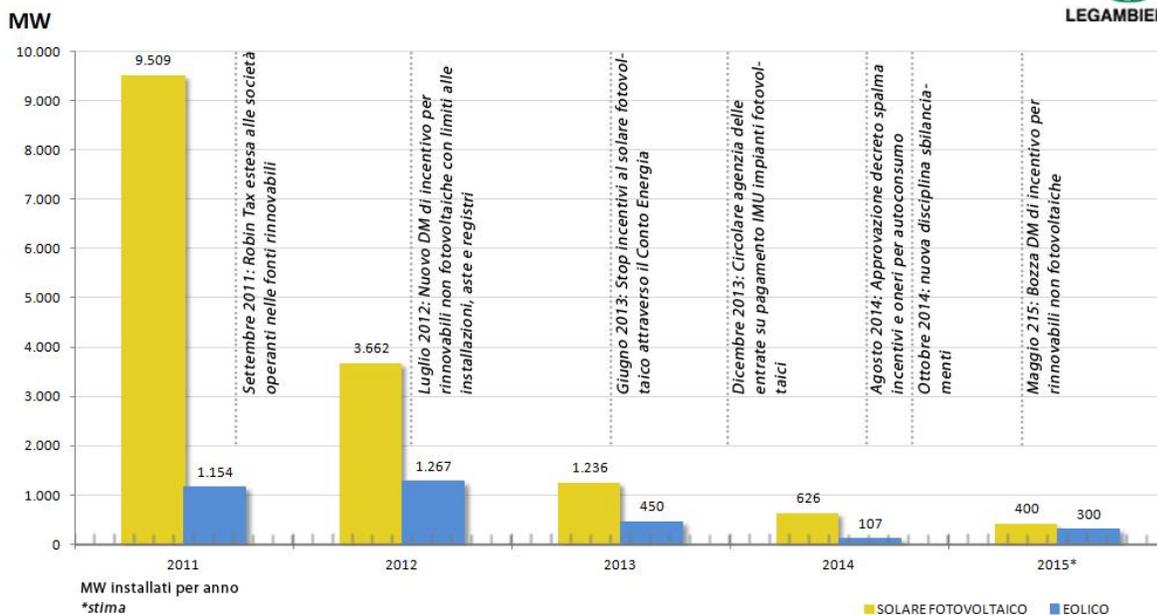
In questi 20 mesi si è contraddistinto per un accanimento ancora più accentuato dei suoi predecessori nei confronti delle energie pulite. Sono i provvedimenti dei Ministeri e dell'Autorità per l'energia a raccontarlo: Decreto "Spalma incentivi" che è intervenuto in maniera retroattiva sugli incentivi; nuove tasse per l'autoproduzione da fonti rinnovabili; regole penalizzanti per gli oneri di dispacciamento, giustificate con la non programmabilità delle energie pulite; nuovo decreto di incentivi alle rinnovabili non elettriche che, ancora prima di entrare in vigore, ha già determinato uno stop degli investimenti, viste le scelte che prevede.

Ma se i Governi precedenti potevano ignorare gli effetti di queste politiche, il Governo Renzi, non può non sapere che con lo stop agli incentivi le installazioni sono crollate del 92%. E che in Italia basterebbero provvedimenti a costo zero per far ripartire le installazioni, ad esempio aiutando le rinnovabili con la semplificazione delle procedure e il via libera all'autoproduzione e allo scambio della produzione da rinnovabili con la rete. Nulla è stato fatto per togliere barriere e problemi per i progetti.

ITALIA: I PROVVEDIMENTI CONTRO LE RINNOVABILI



LEGAMBIENTE



Solare e eolico pagano il loro successo.

Nel 2014 le fonti rinnovabili hanno garantito oltre il 38% dei consumi elettrici, con un balzo impressionante, eravamo al 15,4% dieci anni fa, e nel solare vantiamo un record mondiale di produzione rispetto ai consumi complessivi. Eppure, invece di salutare questo successo - come ad esempio fa Angela Merkel in Germania - che dimostra come le tecnologie siano affidabili e capire come orientare in modo più efficace le politiche per continuare in una direzione che risolve un problema storico del nostro Paese, come la dipendenza dall'estero per gli

approvvigionamenti, si è deciso di fermare le fonti pulite. A motivare questa scelta è l'impatto che le rinnovabili hanno avuto sulla produzione elettrica italiana, che è stato tale da determinare, assieme alla riduzione dei consumi dovuti alla crisi economica e all'aumento dell'efficienza, la crisi delle vecchie e inquinanti centrali termoelettriche, portando alla chiusura di decine di impianti. Di fronte a una situazione di questo tipo, il Governo Renzi e l'Autorità per l'energia si sono mosse per salvare il sistema per come lo abbiamo conosciuto fino ad oggi, e dunque ancorato su alcuni grandi gruppi e centrali da fonti fossili.

È vero, le fonti rinnovabili hanno beneficiato di incentivi per la produzione pulita immessa in rete, ma se si guarda con attenzione a quanto avvenuto in questi anni, ci si rende conto che anche le polemiche sull'impatto in bolletta degli incentivi erano in larga parte una scusa. Infatti, dal 2003 ad oggi le bollette sono cresciute del 52%, ma la vera crescita è avvenuta prima dell'ingresso delle rinnovabili (ossia fino al 2008 e per la crescita della componente energia), e il peso delle vere rinnovabili (non si comprende perché l'Autorità conti anche i sussidi a fonti fossili e raffinerie, le cosiddette assimilate) rappresenta solo il 14,7% della spesa delle famiglie e ha portato vantaggi ambientali e di riduzione del prezzo dell'energia.

Prendiamo a confronto la Germania. Anche a Berlino gli incentivi pesano sulle bollette, e lo fanno molto più che da noi (valgono il 21%), ma il Governo Merkel ha deciso di non fermare gli investimenti. Anzi, ha rivisto gli obiettivi e le politiche, e confermato il conto energia come sistema di incentivo. Del resto queste politiche godono di ampio consenso perché hanno permesso di creare centinaia di migliaia di posti di lavoro, vantaggi per le famiglie, le imprese e per l'ambiente. Per far capire i numeri in discussione, il peso degli incentivi nelle bollette è arrivato a 24 miliardi di Euro (da noi vale 11 miliardi) ed è previsto in crescita fino al 2023. La differenza sta nel fatto che dopo essersi interrogati sulla sostenibilità dei processi hanno deciso di andare avanti. E una delle ragioni sta proprio nel fatto che, in Germania come da noi, proprio lo sviluppo e il successo delle rinnovabili ha permesso di ridurre il prezzo dell'energia elettrica, aumentando la concorrenza.

I vantaggi di un futuro rinnovabile sono amplissimi.

Perché **si riduce la produzione da termoelettrico**, ossia quella degli impianti più inquinanti e dannosi per il clima oltre che dipendenti da importazioni, che in un quadro di consumi in calo vede ogni anno diminuire il proprio spazio proprio per il contributo crescente delle rinnovabili. In 10 anni, la riduzione è stata di 86 TWh è una riduzione del 28,3%. **Diminuiscono le importazioni dall'estero di fonti fossili**, in particolare di petrolio, gas, carbone usati nelle centrali elettriche. È importante ricordare i vantaggi economici e ambientali per il Paese e per i cittadini da una riduzione delle importazioni e dei consumi di questo tipo. La fattura energetica italiana (ossia il costo di acquisto delle materie prime) si è ridotta di conseguenza e nel 2014 è stata pari a 45 miliardi di euro (era di 64,8 miliardi nel 2012). **Si riducono le emissioni di CO2**, con vantaggi per il clima del Pianeta, ma anche economici, perché l'Italia ha recuperato oramai il debito per il mancato rispetto degli obiettivi del Protocollo di Kyoto. Il contributo delle rinnovabili, assieme alla riduzione dei consumi dovuto alla recessione, e al miglioramento dell'efficienza è stato decisivo e sta rendendo possibili risultati di riduzione delle emissioni di CO2 che sempre di più prescindono dall'andamento del PIL perché legati alla riduzione dell'intensità carbonica nell'economia italiana. **Si riduce il costo dell'energia nel mercato elettrico**, grazie alla produzione di solare e eolico in particolare all'ora di picco della domanda che permette di tagliare fuori l'offerta delle centrali più costose. Uno studio realizzato da

Assorinnovabili sottolinea come grazie all'effetto che eolico e fotovoltaico hanno sulla Borsa elettrica e, dunque, sulla formazione del PUN, in 3 anni hanno fatto risparmiare 7,3 miliardi di euro. Perché per come funziona la formazione del PUN (il prezzo dell'energia elettrica acquistata in borsa), più offerta da eolico e FV è presente sul mercato, più si abbassano i prezzi zonali e, di conseguenza, il prezzo unico nazionale dell'energia. **Investire in rinnovabili e efficienza fa aumentare l'occupazione nel settore energetico.** L'Italia non ha ancora un monitoraggio dell'occupazione nel settore energetico, malgrado l'evidente urgenza di capire da un lato come la chiusura dei gruppi termoelettrici incida sui lavoratori, e dall'altro come, quanto e dove si sia prodotta nuova occupazione. Tutte le analisi dimostrano che l'occupazione nelle rinnovabili è fortemente cresciuta e dopo i picchi del 2012, e a seguito del taglio degli incentivi, sarebbero oggi circa 100mila gli occupati nelle diverse filiere tra diretti e indiretti. Molto superiori sono i numeri di chi lavora nell'efficienza energetica proprio per la trasversalità dei settori coinvolti (dai trasporti alla meccanica, dall'elettronica all'edilizia). Diversi studi hanno evidenziato come una prospettiva duratura di innovazione energetica potrebbe portare gli occupati nelle rinnovabili a 200mila unità e quelli nel comparto dell'efficienza e riqualificazione in edilizia a oltre 600mila.

QUALE FUTURO PER LE RINNOVABILI IN ITALIA?

Al momento, la situazione è di buio pesto. Perché ai provvedimenti approvati in questi anni, che ne hanno prima rallentato e poi fermato lo sviluppo, se ne sono aggiunti altri da parte del Governo Renzi che determineranno ulteriori barriere per il futuro. Eccoli, in sintesi:

1 Addio al conto energia per il solare fotovoltaico e nessuna speranza per il futuro.

Il boom del solare in Italia fino al 2013 è stato reso possibile dagli incentivi in conto energia che hanno permesso di installare complessivamente 17.647 MW. Il problema è che invece di monitorare il sistema e intervenire per ridurre gli incentivi, nel momento in cui era evidente che il prezzo dei pannelli si era ridotto e la situazione stava sfuggendo di mano (per l'intervento anche di fondi speculatori e in alcuni casi di veri e propri criminali), si è deciso di cancellarli per sempre. In Germania, dove il conto energia continuerà a essere in vigore, gli incentivi si riducono progressivamente con l'aumentare delle installazioni e permettono a imprese e famiglie di programmare gli interventi. I dati sul crollo dei nuovi impianti in Italia hanno dimostrato che non sono le detrazioni fiscali la strada per far ripartire gli investimenti da parte delle famiglie, perché risultano inaccessibili per chi non ha una base di reddito e hanno problemi di accesso al credito. Per farla breve, sfavoriscono proprio le famiglie con redditi bassi, ossia proprio quelli che più avrebbero da beneficiare da questa transizione. Non solo, in Italia anche i meccanismi alternativi agli incentivi come l'autoproduzione o lo scambio di energia con la rete sono fortemente penalizzati o addirittura vietati all'interno di condomini, distretti produttivi, aree urbane.

Eppure oggi questi interventi sarebbero vantaggiosi anche senza incentivi, proprio perché la riduzione del prezzo dei pannelli permette di valorizzare appieno i vantaggi di una produzione pulita e distribuita, integrata con le più efficienti tecnologie di produzione e stoccaggio dell'energia elettrica, con moderne smart grid, e perché riducono complessivamente la domanda di energia e utilizzano la rete per un interscambio sempre più efficiente. Allora perché vietarli?

2 Limiti, penalizzazioni e ritardi del Decreto sulle rinnovabili non fotovoltaiche

Per eolico, idroelettrico, biomasse, geotermia è stato presentato un decreto per le fonti rinnovabili non fotovoltaiche con un orizzonte talmente breve (scade a fine 2016) e con incentivi talmente bassi da non permettere di programmare investimenti. I tagli sono nell'ordine del 40% per gli incentivi destinati ai piccoli impianti eolici e del 24% per il mini idroelettrico, solo per citare alcuni esempi e far capire il blocco degli investimenti che ha già provocato ancor prima della sua emanazione. La beffa è che invece per le biomasse bruciate nei vecchi zuccherifici sono previsti generosi incentivi con tariffe garantite per 20 anni e una spesa complessiva di 1,2 miliardi di euro da pagare in bolletta per impianti che nulla hanno di sostenibile. Proprio nel momento in cui diventa evidente che il futuro delle rinnovabili è nella generazione distribuita, il decreto penalizza proprio gli impianti di piccola taglia a vantaggio dei mega impianti a biomasse.

3 Penalizzato l'autoconsumo da fonti rinnovabili

Nella riforma delle tariffe elettriche proposta dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, come denunciato da associazioni delle rinnovabili, dei consumatori e ambientaliste¹, si prevede una forte penalizzazione delle rinnovabili a danno di larga parte delle famiglie. La proposta prevede l'eliminazione della progressività della tassazione, che oggi favorisce i consumi bassi. Apparentemente sembra una soluzione affascinante perché dovrebbe spingere il vettore elettrico, e quindi investimenti nella mobilità e negli usi civili, peccato che dai calcoli della stessa Authority per una famiglia media gli aumenti varierebbero tra il 5 e il 30%. È vero, qualche grande consumatore avrà dei vantaggi, ma la stragrande maggioranza delle famiglie avrà costi più alti. Per far comprendere i numeri, solo il 6% di coloro che hanno consumi sopra i 3Kw sono famiglie numerose. Per cui è una bugia che questa riforma sia fatta per loro, al contrario ne beneficerebbero pochi che consumano molto ma penalizzando tutto il resto delle famiglie. L'errore sta nel fatto che si toglie ogni vantaggio per chi ha consumi bassi e per chi pone attenzione ai risparmi di energia elettrica. Sul fronte delle rinnovabili poi, la rimodulazione della tassazione sugli oneri di sistema penalizza fortemente gli investimenti già effettuati e quelli futuri in impianti in autoconsumo. La penalizzazione è nell'ordine del 50%, creando un impatto enorme sulle prospettive di sviluppo del solare fotovoltaico in Italia. La proposta è sbagliata proprio nella sua impostazione, perché se si vuole davvero spingere il vettore elettrico coerenza vuole che vi sia una spinta alle rinnovabili e all'autoconsumo. E se si vuole spingere l'efficienza energetica, si diano strumenti alle famiglie per trovare vantaggi dalla riduzione dei consumi.

4 Stop alle rinnovabili nell'accesso ai titoli di efficienza energetica

Una scelta contro le fonti rinnovabili è contenuta anche nella proposta di revisione dei titoli di efficienza energetica, presentata dal Ministero dello Sviluppo economico². Il documento presentato dal Governo prevede di eliminare le fonti rinnovabili dall'applicazione dei titoli (TEE) ed in particolare di cancellarli per il fotovoltaico in scambio sul posto fino a 20 kW, per le caldaie a biomasse in ambito industriale e agricolo (per i casi fuori dall'applicazione del conto termico). Le motivazioni addotte sono nelle difficoltà di contabilizzazione, perché non contribuiscono agli obiettivi di efficienza energetica (!), ed inoltre per l'esistenza di altri strumenti di incentivazione delle energie rinnovabili. Queste tesi rientrano a pieno titolo nella

¹ <http://www.italiasolare.eu/comunicati/nuove-tariffe-elettriche-una-riforma-da-riformare/>

² Documento, presentato alla Consultazione pubblica, per il potenziamento e la qualifica del meccanismo dei certificati bianchi, da parte del Ministero per lo Sviluppo Economico.

campagna contro le fonti rinnovabili. È infatti falso che il fotovoltaico negli interventi da parte di Enti Locali e imprese, o le caldaie a biomasse per usi industriali o agroindustriali, le caldaie a biomasse per usi agricoli e civili con caratteristiche fuori dal conto termico o dalla detrazione fiscale e gli impianti con pompa di calore geotermica, beneficino di strumenti di incentivo

5 Stop all'eolico off-shore

Un caso emblematico dello strabismo in campo energetico è evidente quando si guarda agli interventi possibili in mare. Per le trivellazioni di petrolio e gas nel Mediterraneo sono state infatti approvate da parte del Governo Renzi, con il Decreto Sblocca Italia, procedure ambientali e amministrative semplificate. Al contrario, per l'eolico in mare esistono problemi, barriere e stop ai progetti. Complessivamente a largo delle coste italiane sono stati presentati in questi anni 15 progetti di impianti eolici e sono tutti fermi, nel più totale disinteresse del governo Renzi, come di quelli che lo hanno preceduto³. Eppure nel nostro Paese esistono forti potenzialità di valorizzazione dell'energia del vento, stimate dall'Anev in circa 2.500 MW capaci di soddisfare i fabbisogni elettrici di 1,9 milioni di famiglie. Il Piano di azione nazionale sulla promozione delle fonti rinnovabili prevedeva per gli impianti eolici off-shore un obiettivo crescente dai 100 MW che si sarebbero dovuti installare nel 2013 fino ad arrivare a 680 MW nel 2020 ma purtroppo siamo ancora a zero installazioni. Contrariamente a quanto avviene in altri paesi dell'Unione europea - come la Francia, la Spagna e la Germania - che si sono dotati di procedure chiare e trasparenti per la gestione dei progetti, in Italia per gli impianti eolici off-shore vige una incredibile incertezza normativa. Non esistono infatti regole per valutare i progetti, per escludere le aree da tutelare, per informare i cittadini, e in mare non valgono neanche le linee guida approvate per gli impianti a terra. L'assenza di regole è tale che le Soprintendenze hanno bocciato progetti eolici off-shore posizionati a diversi chilometri dalla costa o, addirittura come a Taranto, posti di fronte all'impianto siderurgico dell'Ilva. L'ultima bocciatura è opera del Governo Renzi per un progetto presentato nel 2006, al largo delle coste del Molise. Nove anni di procedure, una Valutazione di impatto ambientale positiva, ma bloccato dal ricorso della Regione Molise e dal parere contrario del Ministero dei Beni Culturali. Il Consiglio di Stato aveva assegnato la scelta finale al Consiglio dei ministri. Ma con una lettera del 19 maggio 2015 la Presidenza del consiglio ha comunicato che non si occuperà della questione, e che il progetto deve ripartire da zero.

Sono almeno 4 anni che le politiche energetiche in Italia hanno scelto come bersaglio da colpire le rinnovabili, da parte di Governi diversi, ma è in particolare con quello guidato da Matteo Renzi che si è accentuata questa situazione. La risposta sta nelle evidenti pressioni e capacità di influenza dei grandi gruppi che vendono e producono energia da petrolio, carbone e gas. Lo dimostrano i provvedimenti presi per semplificare in ogni modo le trivellazioni di petrolio e gas nel Mediterraneo. Una scelta che fa l'interesse di qualcuno, miope e inutile da un punto di vista dell'interesse generale vista la scarsità delle risorse estraibili, e pericolosa da un punto di vista ambientale, e che proprio per questo sta vedendo una forte e diffusa opposizione nei territori. Tanto che 10 Regioni hanno deliberato contro e chiesto di indire un referendum su questa scelta.

³ Si veda dossier http://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/eolico_off-shore_dossier2015.pdf

È da sottolineare che il Governo non interviene neanche per cancellare oltre 13 miliardi di Euro di sussidi alle fonti fossili come stimato dal Fondo Monetario Internazionale per il 2015.

TRA IL DIRE E IL FARE

Per la prima volta nella storia politica italiana il Presidente del Consiglio in carica è un politico che è intervenuto con parole nette rispetto all'importanza della lotta ai cambiamenti climatici. Da Sindaco di Firenze si era speso a favore di politiche di innovazione energetica, ed era stato protagonista di significative politiche per l'efficienza e le fonti rinnovabili, la mobilità sostenibile. Eppure, da quando è a Palazzo Chigi, la rottamazione per il settore energetico si è fermata e anche gli attacchi contro i cosiddetti "corpi intermedi", altro cavallo di battaglia del Premier, sono scomparsi, dal momento che è chiaramente individuabile nei provvedimenti fino ad oggi approvati un interesse e un legame forte con quella parte di Confindustria e di Assoelettrica che vuole fermare ogni cambiamento.



Roma, 24 febbraio 2013 – Intervento al Senato per chiedere la fiducia al nuovo Governo

“Non ne ho parlato, ma non lo posso fare adesso, di come nel Piano per il lavoro che presenteremo a marzo ci sarà una sorta di piano industriale per i singoli settori, inteso non semplicemente come il sussidio o l'intervento su ogni singolo settore, ma come il bisogno di andare a inventarsi nuovi posti di lavoro: sulle energie alternative, sulla chimica verde, sull'innovazione tecnologica applicata alla ricerca”.



Roma 22 giugno 2015 - Stati generali sui cambiamenti climatici

“Utilizziamo questi 6 mesi per tentare di dire che questa è la priorità italiana, cerchiamo di non sciuparla, di non buttare via questi 6 mesi che abbiamo di fronte a noi.

Per la prima volta c'è una priorità indicata come assoluta da parte di questo governo, ma facciamo di questo semestre un'occasione in cui anziché stare a discutere al nostro interno proviamo a portare la voce dell'Italia a tutti i livelli.

Il tempo delle scelte è oggi, perché il tempo non è un signore distratto, il tempo è una variabile decisiva. Perché ciò accada la proposta del Governo è quella di prenderci 6 mesi di tempo perché tutti i giorni in tutti i settori si faccia un passettino in avanti.

Non mandiamo Galletti a fare una gita a Parigi, non mandiamo nessun ministro a fare una giratina a Parigi, non abbiamo bisogno del viaggio premio, Parigi è il luogo nel quale nei prossimi 6 mesi

si gioca una partita chiave per il futuro del nostro paese del nostro pianeta, non sprechiamo questa occasione.”



Santiago del Cile, 24 ottobre 2015

"Si dice che i politici seri, i politici veri i politici autentici sono quelli che prima di preoccuparsi delle elezioni, si preoccupano delle generazioni.

Non delle prossime elezioni ma delle prossime generazioni.

L'ambiente, il clima, la sostenibilità significa questo..".

IL FUTURO È NELLE RINNOVABILI, ED È A PORTATA DI MANO!

Ha ragione il Matteo Renzi che parla a Santiago del Cile di clima e ambiente. E un Paese come l'Italia ha tutto l'interesse a scegliere un futuro energetico incentrato sulle fonti rinnovabili. La rivoluzione iniziata in questi anni, con centinaia di migliaia di impianti distribuiti nel nostro Paese, può e deve continuare e contribuire a innovare tutti i settori, in modo da creare nuove opportunità e lavoro. Oggi è possibile procedere nello sviluppo delle fonti rinnovabili valorizzando appieno i vantaggi che questi impianti possono portare al sistema energetico (produzione pulita e distribuita) e integrarli con le più efficienti tecnologie di produzione e stoccaggio dell'energia elettrica, con moderne smart grid. La sfida è però diversa da qualche anno fa, quando attraverso gli incentivi si è contribuito a promuovere gli investimenti. È infatti arrivato il momento di assumere fino in fondo questa prospettiva, non accontentarsi dei risultati raggiunti e fissare l'asticella degli obiettivi più in alto. È quanto sta avvenendo dalla California alla Cina, e con investimenti sempre più rilevanti da parte delle imprese in una rivoluzione energetica fatta di impianti da fonti rinnovabili, smart grid, sistemi di accumulo. Lo dimostra meglio di tante parole la stessa Enel che sta puntando sulle fonti rinnovabili dal Cile all'Egitto. Meglio di tante parole lo descrivono i dati sul lavoro nella green economy in Italia e nel Mondo.

Legambiente chiede al Governo di guardare finalmente al futuro dell'energia e di prendere in carico sul serio la grande questione climatica, per spingere quell'innovazione nella generazione distribuita che ha permesso di ridurre ad un decimo il prezzo del solare in meno di dieci anni. È una strada nell'interesse generale, del Paese e dei suoi cittadini, oltre che dell'ambiente, ed anche l'unica in grado di evitare brutte figure al nostro Paese nella prossima Cop di Parigi sul clima e con la Commissione Europea. L'unica in grado di garantire una

prospettiva di Pace e democrazia nel mediterraneo, che tanti drammi sta soffrendo proprio per le conseguenze climatiche e per le guerre legate al controllo delle risorse fossili.

Alla COP21 vorremmo vedere il Matteo Renzi che in Cile parla di cambiamenti climatici e prende impegni e che magari, tornato in Italia, sceglie di liberare davvero le straordinarie potenzialità di uno scenario energetico rinnovabile. Le scelte che il Governo deve intraprendere per cambiare verso in campo energetico sono semplici e coerenti con le politiche europee - l'Italia dovrà presentare un piano per ridurre le emissioni di CO2 del 40% al 2030 -, e urgenti perché la situazione climatica non consente rinvii.

1 Stop sussidi alle fossili

Eliminando tutti i sussidi diretti e indiretti per le fonti fossili, facendo pulizia di tutti quei contributi che secondo il Fondo Monetario Internazionale valgono oltre 13 miliardi di Euro. La scelta più lungimirante è l'introduzione di una trasparente tassazione sulla base delle emissioni di CO2, che permetta di spingere innovazione e concorrenza nell'offerta elettrica. Una politica di questo tipo si integra con il sistema ETS e permetterebbe di generare risorse da investire in efficienza energetica e innovazione, di premiare le produzioni più efficienti (come le centrali a gas a discapito di quelle a carbone o a olio combustibile), di far ripartire gli investimenti nelle fonti rinnovabili proprio perché risulterebbe le più convenienti.

2 Liberiamo l'autoproduzione da rinnovabili

Occorre togliere ogni limite e ridurre la tassazione per lo scambio di energia con la rete per impianti da fonti rinnovabili e in cogenerazione ad alto rendimento. Aprendo alla produzione e vendita di energia prodotta da fonti rinnovabili da parte di cooperative e imprese ad utenze poste nello stesso ambito comunale. Oggi una piccola impresa o una cooperativa non possono in Italia produrre energia e venderla ad utenze poste nelle vicinanze e neanche dentro un distretto industriale. In questo modo diventerebbe possibile installare nuovi impianti con l'obiettivo di soddisfare i fabbisogni di cittadini, imprese o di utenze condominiali. Queste barriere vanno cancellate e non esistono problemi di sicurezza da usare come scuse, né rispetto alla rete né rispetto alle utenze, ma solo vantaggi economici e ambientali.

3 Semplifichiamo l'installazione delle fonti rinnovabili

Per continuare nella crescita delle installazioni si deve infatti intervenire con politiche di semplificazione per gli impianti di piccola taglia, con procedure unificate attraverso moduli scaricabili online, perché diventi un atto semplice, trasparente e gratuito. Al contempo si devono introdurre precisi criteri da rispettare per garantire la tutela ambientale e aiutare l'integrazione nel paesaggio e nel territorio degli impianti da biomasse (filieri territoriali, cogenerazione, efficienza, ecc.), idroelettrici (introducendo nella valutazione gli impatti cumulativi dei progetti che incidono sullo stesso bacino, individuando le aree escluse e i criteri per garantire deflussi ecologici capaci di mantenere la qualità ecologica dei corsi d'acqua), eolici onshore e off shore (per garantire tutela della fauna e integrazione paesaggistica), geotermici (per la tutela della falda idrica) e solari termodinamici. In modo che un'azienda o un cittadino sappia con chiarezza, da subito, se e a quali condizioni un impianto è realizzabile in quel territorio, quali studi deve effettuare.

4 Un mercato elettrico che spinga le fonti pulite

Le rinnovabili possono oggi competere sul mercato elettrico se si offrono certezze per gli investimenti, come sta avvenendo in altri Paesi europei, attraverso innovazioni delle regole che vadano nella direzione dell'aggregazione della produzione e contratti di lungo termine. Occorre spingere un nuovo mercato che permetta di premiare consorzi e aggregazioni di impianti solari, eolici, da biomasse proprio per superare le oscillazioni della produzione, come proposto dal Coordinamento Free.

5 Sblocciamo l'efficienza energetica

Sono grandi le opportunità di una incisiva politica di efficienza energetica in Italia, con benefici per imprese e le famiglie. Ed esistono potenzialità enormi, in particolare in edilizia, dove si potrebbe far ripartire un settore in crisi spingendo una innovazione che è negli obiettivi del Ministro Delrio. Ecco gli interventi da sbloccare:

-Fondo nazionale per l'efficienza energetica. Doveva essere approvato in attuazione della Direttiva europea 2012/27/UE, con tempi, procedure, impegni di spesa. Sono passati 16 mesi⁴ e imprese, cittadini, Comuni aspettano di capire in che modo possono finanziare investimenti indispensabili a ridurre sprechi energetici e a creare lavoro in edilizia.

-Il piano per il miglioramento delle prestazioni energetiche degli immobili pubblici e privati che, secondo il Dlgs 102 e in attuazione della Direttiva 2012/27/UE, Enea avrebbe dovuto elaborare con l'obiettivo di individuare le più efficaci misure di interventi e di eliminare le barriere agli interventi, anche attraverso una stima del risparmio energetico conseguibili.

-Il programma nazionale di interventi per il miglioramento della prestazione degli immobili della pubblica amministrazione. Il Dlgs 102 prevedeva che il 30 Novembre 2014 si sarebbe dovuta approvare la prima versione, con aggiornamenti annuali. La sua utilità è confermata dai numeri della bolletta energetica della pubblica Amministrazione italiana, che vale 6 miliardi di euro l'anno e si potrebbe ridurre fortemente intervenendo sull'isolamento degli edifici, sull'illuminazione e integrando impianti da fonti rinnovabili.

-La cabina di regia per l'efficienza energetica, anche questa istituita con il Dlgs 102. Non se ne hanno notizie, eppure è evidente la confusione di responsabilità rispetto a chi si debba occupare di efficienza energetica tra Ministero delle infrastrutture, Ministero dello sviluppo economico, Ministero dell'Ambiente. In questi anni nessuno se ne è occupato sul serio come dimostrano le tante procedure di infrazione aperte dalla Commissione Europea per ritardi e inadempienze rispetto alle direttive, e che riguardano in particolare i controlli sulle certificazioni energetiche.

⁴ Risale al 4 Luglio 2014 l'approvazione del Dlgs 102.